Riaprire è bene. Riaprire si può. Riaprire si **deve**

Un riflessione pedagogica sulla riapertura: rinnovate progettualità per ripensare le relazioni educativo-didattiche in presenza

Premessa

Nei due numeri precedenti di questa rivista – il numero 254 e il numero 255 – la Commissione tecnica del Settore pedagogico nazionale della FISM ha dedicato ampi spazi all'impatto che l'emergenza Coronavirus ha avuto sulle scuole associate.

Ha cercato innanzitutto – nel primo numero – di analizzare e raccontare il perché le nostre scuole non si sono fermate nonostante la chiusura e la distanza fisica tra le persone – personale insegnante e ausiliario, bambini, genitori – che ne è derivata.

Del *perché* hanno reagito con determinazione rimettendo a fuoco e risignificando la loro identità istituzionale e professionale e la specificità della loro progettualità pedagogica cristianamente ispirata. Rimettendo al centro, come abbiamo scritto, "un pensie-

ro pedagogico, valoriale, antropologico che da sempre guida e orienta la *mission* delle nostre scuole; riscoprendo e rilanciando, anche in forme nuove, il nostro 'stile' educativo e formativo, il nostro modo di esserci come scuola".
Ha cercato poi – nel secondo numero – di accompagnare il lettore nel passaggio dalla riflessione sul perché le scuole non si sono fermate alla documentazione del *come* non si sono fermate; una sorta di declinazione situata e concreta del piano progettuale – precedentemente richiamato come cornice e quadro di riferimento – in esperienze e azioni.
Raccontando, dunque, attività, proposte, buone pratiche che le scuole hanno progettato e realizzato con i bambini e le loro famiglie; offrendo uno spaccato di narrazione rappresentativa dei differenziati modi, luoghi e contesti attraverso i quali si è realmente, concretamente realizzata la "cura educativo-didattica a distanza".
Ora è arrivato il tempo della riapertura delle scuole, della ripresa delle attività educativo-didattiche in presenza; della ripresa delle relazioni interpersonali nell'ambito del contesto scolastico condividendo tempi e spazi tra bambini e tra bambini, insegnanti e personale ausiliario.
Non possiamo nasconderci il forte senso di preoccupazione che accompagna questa fase. Preoccupazione che si fa particolarmente forte nei servizi 0-6 e ancor più forte nei nostri servizi e scuole FISM. Preoccupazione che è di tipo economico, di gestione del personale, di sussistenza delle nostre strutture relativamente alle iscrizioni… e a grandi domande, quali: sarà possibile costruire un clima educativo sereno? Sarà possibile fare educazione con e per i bambini? Sarà possibile vivere buone esperienze pur rispettando tutte le norme igienico-sanitarie che si presentano come necessarie e obbligatorie?

Domande forti come queste si presentano agli occhi e al cuore di presidenti, amministratori e docenti. Ma anche dei genitori e, forse, anche dei bambini che hanno vissuto la paura e la fatica del distanziamento. L'hanno chiamato "distanziamento sociale", forse in maniera errata. Abbiamo vissuto un distanziamento fisico, mentre la distanza sociale è stata abbattuta dalle tante iniziative che, in modo encomiabile, le nostre insegnanti e coordinatrici, e con loro i gestori, hanno messo in atto per mantenere vivi legami di cura a distanza, ancor prima che dal Ministero fossero emanate le linee guida per i "Legami Educativi A Distanza – (LEAD)". E di questo la FISM è grata a tutti e a ciascuno, come del resto lo è l'intera comunità nazionale.
Ci è chiesto ora di ripensare a come ricostruire legami educativi *in presenza*, di riaprire scuole e nidi, mettendoci in gioco, con coraggio e prudenza, con fermezza e con calcolo.

Riaprire è bene, è necessario, è ineludibile. Perché i nostri bambini hanno bisogno di ritrovare i loro compagni, di ritrovare le loro insegnanti, di riannodare il filo del loro percorso educativo, quello che è ormai da anni il generale, primo, indispensabile (anche se non obbligatorio) segmento della formazione. Riaprire è bene, è necessario per le famiglie dei nostri bambini: la ripresa del lavoro richiede servizi di supporto alla genitorialità. Riaprire è bene, è necessario per le nostre educatrici e insegnanti, che hanno il diritto di rientrare al lavoro, di ritrovare e di esercitare la loro piena, qualificata professionalità, oltre che per guadagnare il pane quotidiano. Riaprire è il *nostro* bene: è la testimonianza dello stile cristiano che anima le nostre scuole, uno stile che si fa vicinanza, servizio, scesa in campo in prima linea, per costruire e ricostruire il futuro del nostro Paese. In questa condizione di bisogno noi ci siamo.

Non è facile riaprire, questo è chiaro. Non è facile perché di mezzo c'è la salute, di piccoli e grandi. Non è facile perché non ci sono indicazioni chiare. Non è facile perché la pandemia, ancora in atto, sembra minare le basi delle nostre pratiche: il virus passa dal contatto fisico, dal fiato della voce, dalla condivisione di oggetti e materiali; tutti elementi base della relazione educativa con e tra i bambini. Non è facile perché non abbiamo modelli da seguire. Ma riaprire è bene, si può, si deve. Con tante limitazioni, certo. Non nel modo migliore, né tantomeno secondo il nostro metodo assodato e rodato. Ma riaprire si può e si deve, in forme inedite, mettendo in gioco quella creatività che si instaura quando il vincolo attiva la possibilità. Lo raccontano i teorici della complessità che il vivente – lungo tutta la storia dell'evoluzione biologica e poi, nell'uomo, sociale – evolve solo quando assume il vincolo che riesce a trasformare in possibilità. Riaprire è bene, si può, si deve perché ne abbiamo le forze: forze soprattutto in termini di idee, di progettualità. Ma forze anche in termini di visione; il bene dei bambini ci chiama a gran voce. Riaprire si può e si deve perché abbiamo la forza del nostro stile FISM: siamo scuole della comunità e le comunità sono al nostro fianco. Ora più che mai le comunità vanno ritrovate; ora più che mai vanno richiamate, ora più che mai hanno il dovere di lavorare con noi. Riscoprendo le nostre radici di scuola della comunità saremo capaci di risvegliare il territorio, richiamando l'attenzione di tutti e rivendicando i nostri diritti: comunità civile e comunità cristiana, alleate con noi come nel momento in cui queste stesse comunità hanno dato (magari oltre cent'anni fa) alle nostre scuole, ora daranno nuova vita ai nostri servizi educativi. Chiamati a rinascere, come nella promessa che Gesù fa a Nicodemo.

Riaprire si può e si deve perché l'educazione è possibile in ogni contesto, anche in quelli più drammatici: ce lo testimoniano i

grandi, anche cristiani, che non hanno mai smesso di educare anche nei tempi più bui della storia.
Si tratta, quindi, di compiere un gesto fondamentale: *ri-significare*. Dovremo dare un nuovo significato ai gesti che una volta compivamo, magari, in modo distratto; e dovremo dare un significato ai gesti limitati o nuovi che la situazione di pandemia ci richiede. Dovremo spiegare ai bambini il perché della distanza, il perché di una scuola rivoluzionata, il perché di certe scelte didattiche. Dovremo dare nuovi significati ai gesti dell'accoglienza, del ricongiungimento, delle relazioni fisiche, delle routine, delle continuità… Metteremo in campo tutta la nostra professionalità; educare è professione di intenzionalità, cioè del dare significato ai gesti, tra vincoli e possibilità.
Ci tremano, forse, un poco le gambe. Ma non possiamo, non dobbiamo tirarci indietro.
La nostra è *una pratica di cura*. E la cura è una pratica animata dalle virtù, come abbiamo imparato negli anni di formazione sotto la guida della prof.ssa Mortari. In questo periodo di grande prova e di "rivoluzione" la nostra cura è animata in particolare da alcune *virtù*: *Prudenza*, perché dobbiamo stare sempre in allerta; *coraggio*, perché dobbiamo affrontare l'inedito; *responsabilità*, perché chiamati ad assumerci le sfide che educare ora ci pone; *generosità*, perché ci è chiesto di andare oltre il dovuto del ruolo routinario di educatore; *obbedienza* al reale, perché chiamati dalla necessità della realtà di questo periodo storico; giustizia, perché dobbiamo rispondere al diritto di educazione dei bambini; *pazienza*, perché non sappiamo tutto prima, e molte indicazioni arriveranno in itinere; *perseveranza*, perché dovremo provare e riprovare, per tentativi e concedendoci, anche, qualche errore; fortezza, perché lo scoramento sarà dietro l'angolo; *umiltà*, perché dobbiamo ammettere i nostri timori e le nostre insicurezze. Forse molte altre ancora…
Ma soprattutto abbiamo dentro (sì, le abbiamo già dentro!) le tre grandi virtù che abbiamo ricevuto come dono dall'Alto e che dovremo con cura coltivare: *fede, speranza, carità*. Abbiamo un Dio che ci ha promesso di non lasciarci mai soli; un Dio che ha vinto tutto, anche la morte; un Dio che si rivela nell'amore. Che è *Dio-con-noi*. Facciamoci *uomini-e-donne con-Lui-e-per-i-fratelli*.

Il documento della FISM "Per un accompagnamento alla riapertura delle scuole dell'infanzia"

Proprio in ragione di quanto evidenziato e argomentato fin qui – e per non disperdere la ricchezza comunque generata in questo tempo – la Commissione tecnica del Settore pedagogico nazionale ha elaborato il documento progettuale "Per un accompagnamento alla riapertura delle scuole dell'infanzia"; documento, questo, che la FISM ha messo a disposizione dell'intero Sistema inviandolo a tutte le scuole associate e pubblicandolo sul proprio sito **www.fism.net**

Il documento delinea un percorso che, nel quadro delle prescrizioni igienico-sanitarie, invita le scuole a ripensarsi accogliendo la sfida di trasformare i vincoli in occasioni di apprendimento. Con attenzione a ciò che può essere superato e rinnovato, insieme a ciò che, di questo tempo, può essere custodito e rilanciato.

La scuola, anche in tempo di emergenza, dev'essere una scuola che non viene meno alle proprie finalità; anzi, proprio nello sforzo di far fronte alla crisi contingente, le ricomprende in modo più dinamico e le declina in traguardi innovativi e adeguati alle esigenze di ciascun bambino, valorizzando sia le buone pratiche già presenti prima dell'emergenza sanitaria, sia quanto maturato in questo periodo. Significativo e di grande testimonianza dal punto di vista della capacità di fare Sistema si è rivelato il prezioso contributo di quanto emerso dal lavoro e dal confronto a livello nazionale. Le linee guida contenute nel documento sono infatti l'esito del dialogo aperto con le esperienze nei territori, con le insegnanti e le coordinatrici di rete, con i Referenti regionali del Settore pedagogico nazionale. Gli step attraverso i quali si snoda la proposta danno vita a un processo dinamico non consequenziale né lineare, ma circolare e ricorsivo così da assicurare integrazione e flessibilità.

Organizzare e garantire un ambiente sicuro dal punto di vista igienico-sanitario, attraverso la cura di spazi, tempi e materiali suggerisce strade interessanti per progettare gli ambienti. Un esempio è la riflessione sulle potenzialità dello spazio esterno; spazio finalmente da riconquistare, non accessorio ma parte integrante dell'azione educativa, occasione per dare vita, con progetti strutturati e articolati nel tempo, a quei laboratori o aule didattiche all'aperto di cui spesso si è parlato in questi anni.

Anche i materiali da mettere a disposizione dei bambini dovranno garantire qualità e ricchezza perché la riduzione della quantità non deve tradursi in "povertà" delle opportunità e dell'articolazione delle esperienze. Inoltre il rispetto delle norme sanitarie potrà aprire all'introduzione di tipologie di materiali non consuete o solitamente poco presenti.

Un altro aspetto importante è quello di curare lo scambio e il dialogo tra bambini evitando che il distanziamento fisico si traduca in proposte unicamente individualizzate all'interno di ciascun gruppo stabile o di proposte distinte e non comunicanti tra i vari sottogruppi presenti a scuola. È necessario invece mantenere un collegamento

alla scuola come "intero" e trovare modalità che non facciano perdere ai bambini la dimensione di "scuola" e il contatto con i percorsi degli altri sottogruppi.
È un documento, dunque, che mettiamo a disposizione del nostro Sistema, innanzitutto – ma non solo – e che vuole essere uno strumento "pensato" per orientare, aiutare, sostenere le scuole associate nel compiere le scelte educative e didattiche maggiormente adeguate; nell'assumere le decisioni più opportune sul piano organizzativo e gestionale; nell'attivare il confronto e il dialogo tra tutti i protagonisti chiamati in causa in questa sfida.
È un documento che – nel richiamare gli snodi fondamentali della progettualità pedagogica ed educativa che consideriamo costitutivi del *nostro* essere scuola – offre una serie di indicazioni metodologiche e organizzative che tengono conto del quadro epidemiologico in essere per garantire la più efficace tutela possibile della salute di tutti: bambini, famiglie, personale, componenti degli Enti gestori.
Un documento che, lungi dal volersi configurare come un impianto rigido e in sé esaustivo, va invece contestualizzato in ogni scuola per valorizzarne l'autonomia e la specificità sia rispetto alla propria progettualità educativo-didattica sia rispetto al rapporto con la propria comunità a livello sociale e territoriale. Ciò al fine di mettere in campo risposte mirate e rispondenti alle esigenze locali avendo comunque sempre, come priorità assoluta, una precisa intenzionalità educativa rivolta ai bambini che frequentano "quella" scuola.
Un documento, ancora, che ha lo scopo di valorizzare al massimo il lavoro di rete di ciascuna FISM territoriale attraverso l'attivazione dei ruoli e delle responsabilità di coloro che vi operano ai vari livelli: istituzionale, professionale e organizzativo. E in questa prospettiva il documento diventa un documento "vivo", tale da poter guidare, nell'evoluzione del percorso che ci aspetta, il cammino delle nostre Federazioni e delle nostre scuole.
Perché l'idea è quella che questo documento sia un punto di partenza per un *work in progress* che si aggiorni e cresca ogni volta che sarà necessario; tenendo conto dell'evolvere della situazione epidemiologica e sociale, ma anche dell'esperienza che via via la FISM nazionale, le FISM regionali e provinciali e le scuole associate matureranno nell'attraversare "il nuovo" che dovremo, tutti insieme, affrontare.

Trasformare i limiti in risorse. Nuove e rinnovate progettualità

Presentiamo, nelle prossime pagine, alcune esperienze che alcune FISM regionali e locali hanno progettato e/o attivato in vista della riapertura dell'anno scolastico a settembre. Si tratta di esperienze che danno testimonianza di come quanto vissuto

nel lockdown e di come i tanti interrogativi sulla ripartenza si sono trasformati e/o potranno trasformarsi in occasione di apprendimento, ripensamento, riorganizzazione. Oltre lo scoramento, oltre il timore, oltre i mille dubbi le nostre Federazioni, le nostre scuole, le nostre insegnanti si sono messe, si mettono e si metteranno in gioco, assumendo con coraggio la sfida del rendere abitabile a bambini, famiglie ed educatori il prossimo anno scolastico. Un rendere abitabile che si fa promessa di bene, di un rinnovamento della scuola che sa interpretare, attraversare e andare oltre l'emergenza.

Ripensare lo spazio come ambiente di apprendimento

La FISM Lombardia ha affrontato la sfida della riapertura a settembre come un'occasione per riflettere sugli spazi della scuola, i loro limiti, le loro potenzialità e l'intenzionalità pedagogica di cui necessitano nel nostro progettare l'educazione. La riflessione, imposta dalla riorganizzazione richiesta dalle normative del rientro in aula dopo la chiusura, fa tesoro di un percorso già iniziato – e vi si inserisce in modo congruo – in collaborazione con l'università Politecnico di Milano. Il desiderio di ripensamento, riappropriazione e rinnovamento della riflessione e della progettazione degli spazi si è fatto ancora più cogente in epoca di pandemia, ma ha ribadito la necessità dello sguardo che dà senso alle scelte, che non le subisce, ma che continua a interrogarsi su ciò che sembra fisso e asettico, mentre è, in realtà, un terzo educatore (Malaguzzi).

L'organizzazione dello spazio, insieme al tempo, è uno degli elementi fondamentali del curricolo nel sistema integrato 0-6. Nel documento della FISM sopra citato, così come anche viene ribadito nel documento ministeriale di indirizzo e orientamento per la ripresa delle attività in presenza dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia di data 3 agosto 2020, la riflessione sulla riorganizzazione degli spazi scolastici è conseguente alla necessaria stabilità dei gruppi/sezioni e alla determinazione di non svolgere attività di intersezione. Nel documento ministeriale si parla di "riconvertire" tutti gli spazi disponibili (sezioni, atelier, saloni, spazi della nanna, refettori…) al fine di consentire da un lato la già richiamata stabilità dei gruppi e dall'altro lato garantire l'obbligo di non promiscuità dell'attività in spazi comuni.
Quanto è stato previsto a livello ministeriale – e prima ancora nel documento della FISM – per tutelare la salute di bambini, personale, famiglie rispetto alla pandemia Covid-19, pone nuovi interrogativi al mondo della scuola dell'infanzia, come non accadeva da tempo; e chi vi opera e la abita è sollecitato a dare una risposta, avviando riflessioni che possano innescare innovazioni positive anche sul piano pedagogico,

metodologico e didattico. Mai come in questo tempo diventa necessario trovare un equilibrio tra i bisogni dei bambini, delle famiglie, delle insegnanti, della scuola, della società attuando le regole sanitarie attraverso la trasformazione delle strutture esistenti dell'edificio scolastico (a volte datate) e l'accoglienza delle richieste delle famiglie nell'opportunità di un possibile ripensamento pedagogico, che veda la conferma della centralità del bambino. Il rischio, altrimenti, è quello di fossilizzarsi unicamente sulle regole, sull'organizzazione e sulla sicurezza perdendo di vista il senso e il significato dell'agire educativo nella scuola.
Lo spazio è sensoriale e manifesto. Può essere guardato, toccato, annusato, ascoltato; può essere percepito in maniera differente e, in questo senso, può con-sentire o trasformare le relazioni, modificare gli apprendimenti, interrogare o raccontare. Lo spazio e la sua organizzazione manifestano il pensiero pedagogico, l'idea di bambino, di persona, di apprendimento. Attraverso la scelta e la disposizione degli arredi, dei materiali, dei colori, della collocazione della documentazione si racconta il pensiero che anima la scuola.
Abitare lo spazio è "possederlo" sia per i bambini che per gli adulti; è sapere di poter interagire con esso, trasformarlo, lasciare la propria impronta, lasciarsi trasformare.
Riappropriarci degli spazi scolastici è, dunque, tornare ad abitarli nella sfida che il post Covid, rispetto ai mesi scorsi, ci offre; è trovare altre possibilità per vivere l'essenza comunitaria della scuola; è creare occasioni e strumenti di vicinanza sociale (anche nel distanziamento fisico); è promuovere dinamismo strutturale pur nella stabilità dei gruppi.
Stimolanti e attuali, in tale senso, sono le domande da cui ha preso avvio il progetto *Metamorfosi* che, tre anni fa, in un interessante dialogo con il Politecnico di Milano, interrogava – e ancora interroga – quindici scuole FISM lombarde sul tema dell'organizzazione pedagogica degli spazi scolastici: quale idea di apprendimento per quale spazio? In quale punto della pianta della scuola ne collochiamo il centro? Dove finisce la scuola?
Trovare il centro della scuola, la sua espansione e il senso dell'agire educativo restituiscono respiro pedagogico a scelte obbligate e invitano ad allargare le possibilità di pensiero e di visione della dimensione scolastica, includendo altri elementi:
– lo spazio dell'individuale e quello del collettivo;
– lo spazio interno e quello esterno;
– lo spazio alto e quello basso;
– lo spazio di luce e lo spazio di buio;
– lo spazio chiuso e lo spazio aperto.
Il tempo di chiusura e di isolamento, che abbiamo vissuto nei mesi scorsi, chiede una disponibilità di apertura mentale e manifesta; chiede una rilettura dei confini come possibilità di incontro; chiede cura nel rapporto tra interno ed esterno, luce e buio; chiede pensiero; chiede uno spazio che può essere abitato.
Pensando alla riapertura, quali attenzioni possiamo mettere in campo?
– Lo spazio dell'ingresso è un luogo di passaggio e, anche nella differenziazione degli accessi, potrebbe avere caratteristiche comuni che raccontano l'entrata in un luogo unico. Può avere carattere autonomo o di continuità rispetto agli altri spazi della scuola, ma essendo un luogo di passaggio "veloce" deve comunicare con immediatezza.
– Lo spazio esterno è risorsa per ampliare quello interno e gli ambienti di apprendimento, ma può diventare anche spazio di apprendimento "originale" con un'identità propria, in cui il pensiero dell'insegnante che lo progetta fa continuamente i conti con

una natura mutevole che va accolta come preziosa opportunità: "Non esiste cattivo tempo, esiste solo un abbigliamento sbagliato" (Baden Powell).
– Lo spazio della documentazione, individuale o collettiva, racconta il percorso della scuola, comunica significati, permette di vivere un senso di comunità narrativa, oltre ad avere valore estetico.
– Lo spazio salone, organizzato o flessibile, nel rispetto della non promiscuità, può essere ripensato come opportunità di dialogo tra gli usi delle diverse sezioni.
– Lo spazio delle aule, o ambienti di apprendimento, è solo di separazione o possibilità di incontro, appartenenza e dialogo? Sicuramente è un luogo che, limitando l'incontro fisico, può diventare, più consapevolmente, opportunità di sperimentazione di nuove forme di incontro: da quella sonora a quella visiva, olfattiva ma anche artistica.

Spunti di approfondimento
http://www.indire.it/2018/04/13/pubblicate-le-nuove-linee-guida-per-il-ripensamento-e-l'adattamento-degli-ambienti-di-apprendimento-a-scuola/

RAFFAELLA ORUZIO
Referente pedagogico della Regione Lombardia

Ri-significare la progettualità per i bambini e con i bambini

Presentiamo qui la progettazione annuale per l'anno scolastico 2020-2021 della FISM di Bergamo. Dedichiamo ampio spazio a questa proposta, quasi un tributo e una manifestazione di vicinanza alla terra che più di tutte ha subìto la violenza del Covid-19 e che più di tutte vive la necessità di prudenza nella riapertura. Una terra martoriata e, in essa, scuole con tante famiglie ferite, con bambini che hanno respirato dolore e paura, eppure convinta della necessità di ridare ai piccoli un tempo buono, di normalità, di cura, di apprendimento, di vita comune. Da alcuni anni la FISM provinciale propone alle scuole un tema annuale e, spesso, anche una cornice narrativa o uno sfondo integratore che, liberamente, le scuole possono assumere e che rappresenta il focus delle proposte associative unitarie. Moltissime sono le scuole che, nella loro creatività, adottano i suggerimenti provinciali e a partire da quelli impostano le proprie attività educative. Per questo anno di ripartenza la FISM di Bergamo propone alle scuole di seguire l'impianto narrativo della storia di Peter Pan; storia dentro la quale c'è una grande metafora del crescere e dell'educare, tra regole e desideri di trasgressione, tra entusiasmo e paura, tra ragione ed emozioni, nella lotta tra il bene e il male. La favola di Peter Pan parla di un arcipelago: isole tra loro distanti, ma unite, trasfigurando in una metafora quello che è richiesto ai gruppi dei bambini della scuola al tempo del Covid.

Quello che questa esperienza ricorda è che è necessario fare dei vincoli una risorsa; ed è necessario dare un senso (ri-significare, appunto) a tutte le scelte logistiche, organizzative, didattiche affinché ai bambini arrivi il messaggio positivo che i limiti imposti dalla normativa sono per il bene di tutti e di ciascuno, che a scuola abitiamo uno spazio e un tempo buoni, che l'altro non è un pericolo, che la vita e la comunità sono ambienti abitabili. E questo va detto ai bambini senza omissioni o reticenze, ma con la delicatezza e la positività di un linguaggio che è realmente poesia. Per comunicare loro, in sintesi, che è possibile crescere – e bene – anche in tempo di Covid.

Le indicazioni operative, organizzative e metodologiche delineate nei documenti della FISM devono trovare nella cornice progettuale annuale il senso al nuovo modo di abitare e vivere la scuola.
In questo periodo l'attenzione è doverosamente concentrata sulla parte organizzativa e gestionale connessa alla riapertura della scuola perché si tratta di ripensare:
- la gestione del personale;
- l'organizzazione degli accessi e dei flussi;
- l'adattamento e la trasformazione degli spazi;
- il rispetto dei rapporti numerici;
- la composizione dei gruppi;
- l'individuazione delle figure educative;
- la strutturazione dei tempi della giornata scolastica.

Tutti questi aspetti devono, però, essere riletti all'interno della coerenza progettuale e pedagogica perché, se è doveroso riorganizzarsi per tutelare il diritto alla salute degli utenti, è altrettanto necessario valorizzare gli aspetti educativi irrinunciabili del nostro essere scuola.
Per questo è importante tenere sempre presenti i presupposti pedagogici sui quali si fonda l'esperienza nei servizi 0-6 e in particolare:
- gli aspetti emotivi e affettivi, dai quali partire per intessere le relazioni che si vivranno all'interno della scuola stessa;
- il contesto sociale nel quale i rapporti tra i pari sono caratterizzati da vicinanza e spontaneità e quelli tra educatore e bambino da attenzione e cura;
- le relazioni di cooperazione e "scaffolding" tra i pari che sostengono i processi di crescita e apprendimento di ciascuno;
- la promozione dell'autonomia, della capacità di fare da sé e di prendere decisioni; la sperimentazione delle prime forme di corresponsabilità e di cittadinanza;
- il diritto di fare, conoscere e apprendere attraverso il gioco e l'esperienza;
- l'alleanza educativa con le famiglie, quale presupposto per un'azione educativa efficace e promozionale.

L'assunzione convinta di ciascuno di questi aspetti concorre a uno sviluppo armonico della personalità; consente, anche nel cambiamento, di operare scelte e azioni coerenti con il progetto educativo e di trasformare i vincoli in nuove opportunità.

La progettazione annuale
Il gruppo di progettazione ha provato a mettersi nei panni di coordinatori, insegnanti ed educatori dentro la cornice dell'anno scolastico che si apre e a ragionare in termini assolutamente nuovi.
Nei pensieri e nei ragionamenti che sono stati condivisi sono emerse ciclicamente alcune parole che possono essere considerate delle parole chiave per comprendere lo spirito del progetto di quest'anno e, in particolare, degli snodi sui quali porre una particolare attenzione in fase di progettazione.

La prima parola chiave è CONTESTO.
Quest'anno, in particolare, l'attenzione al contesto diventa ancor più indispensabile perché ci troveremo nella necessità di accogliere, cammin facendo, vissuti, emozioni, ma anche emergenze che richiederanno di aggiustare e modificare la rotta, di ritornare sui propri passi ed, eventualmente, di riprogettare.

La seconda parola chiave è TEMPO.
Immaginando la difficoltà per bambini e personale educativo nel muoversi dentro una scuola cambiata, con una giornata educativa e routine nuove, con spazi trasformati e regole alquanto rigide, abbiamo cercato di rendere il progetto maggiormente flessibile rispetto alla variabile tempo e più snello rispetto ai contenuti.
Abbiamo anche immaginato che, in una giornata educativa e didattica trasformata e con la necessità di garantire il distanziamento interpersonale, le proposte dovessero essere modulate nel tempo e nello spazio a seconda dei diversi gruppi di bambini che si verranno via via a costituire. Pertanto le indicazioni suggerite sono di carattere *assolutamente generale*.

L'ultima parola chiave è MAGIA.
La magia data dalla narrazione – elemento imprescindibile dei nostri progetti – e dal gioco, ovvero quella dimensione in cui il bambino si diverte, si appassiona, si relaziona, ma allo stesso tempo rielabora e, a volte, trascende il reale.
Il racconto e il gioco possono essere due validi alleati per vivere questo nuovo anno dentro una scuola necessariamente protetta, ma che, allo stesso tempo, dovrà essere vissuta dai più piccoli con la spontaneità e la leggerezza che caratterizza il loro essere bambini. Il nostro intento, progettando la

proposta, è quello di consentire a tutti –famiglie, bambini educatori – di sentire ancora la scuola come un ambiente in cui stare bene, in cui si può vivere la spensieratezza e l'allegria dell'essere bambini, in cui giocare con la fantasia e imparare divertendosi.

Una cornice narrativa: la storia di Peter Pan

La progettazione educativo-didattica annuale avrà come filo conduttore il racconto di Peter Pan. Peter Pan, un eterno bambino in grado di volare, è un personaggio inventato ai primi del novecento da James Matthew Barrie.

L'ambientazione e i personaggi
Il racconto può essere proposto ai bambini, ma non è funzionale allo sviluppo della progettazione, mentre invece lo sono alcuni elementi della storia, in particolare l'ambientazione e i personaggi.

L'ambientazione
Wendy chiede a Peter dove abiti e lui rispon-

de “seconda stella a destra, poi dritto fino al mattino”. Questa descrizione dà al luogo una connotazione magica: l’isola non ha quindi una collocazione geografica, non compare sulle mappe, ma può essere raggiunta solo dai bambini, volando per giorni interi con la loro fantasia. “L’isola che non c’è” può essere ovunque e può trovarsi anche all’interno delle nostre scuole.
Più volte infatti, pensando alle restrizioni che si imporranno alle scuole nella gestione di gruppi e spazi per il prossimo anno scolastico, abbiamo parlato da un lato della necessità di tenere separati *i gruppi per la tracciabilità dei contatti e, dall’altra, dell’attenzione all’uso esclusivo di spazi e materiali*.
Questi aspetti di contesto ci hanno rimandato all’idea di una sorta di “bolla” protetta – ma ai fini didattici meglio un’isola – dentro la quale i bambini si troveranno a trascorrere gran parte della loro giornata a scuola.
L’obiettivo è *trasformare questa isola metaforica in uno spazio “vitale” dove i bambini possano sentirsi protetti e tutelati, ma dove possano anche vivere giochi, scoperte e avventure in libertà*.
L’isola è fisicamente separata da altri luoghi – nel nostro caso dai luoghi che appartengono ad altri gruppi –; è circondata dal mare che ne determina i confini, ma può essere parte di un arcipelago di isole separate, indipendenti, ma comunque *vicine, tra le quali stabilire rapporti, comunicazioni, transiti, incontri*.

“L’isola che non c’è” del nostro anno scolastico sarà la classe e l’arcipelago sarà la scuola.
Dentro la classe-isola i bambini trascorreranno le loro giornate, ma *l’isola dovrà contenere in sé tanti spazi differenti per i diversi compiti ai quali dedicarsi e per le diverse avventure da vivere*.
Importante sarà che *i bambini percepiscano fisicamente i confini della loro isola che quindi dovranno essere all’inizio ben esplorati*.
La classe-isola avrà le sue regole, stabilite e concordate insieme; ogni bambino avrà il

suo ruolo nell'organizzazione, gli "abitanti" dell'isola avranno, come ogni banda che si rispetti, un nome collettivo che li identifica e, perché no, una bandiera all'ingresso e una parola d'ordine da mandare a mente all'inizio di ogni settimana per proteggersi dagli intrusi.
Ma, come dicevamo prima, abbiamo scelto di collocare la nostra isola dentro un arcipelago.
La regola imposta del distanziamento fisico non deve trasformarsi per il bambino nella percezione che gli altri siano qualcosa da evitare, da cui tenersi alla larga o, peggio, di pericoloso. Certo i rapporti fuori dal proprio gruppo dovranno essere maggiormente tutelati e regolamentati, le attività trasversali tra i gruppi non saranno consentite e, almeno in una prima fase, non ci saranno feste e momenti in comune. *Al bambino dovrà passare l'idea che tutto questo fa parte del gioco*. Le bande delle diverse isole impareranno che l'isola li protegge e li accoglie, ma fuori dall'isola, nel mare aperto, si possono incontrare dei pericoli; il viaggio in mare per approdare su un'altra isola presenta dei rischi e bisogna equipaggiarsi e prepararsi, magari con qualche protezione in più.
Il pericolo non è nelle bande che popolano l'arcipelago (il pericolo non sono gli altri e le persone) il pericolo è nel mare stesso e in chi abita il mare: Capitan Uncino e il coccodrillo.
Se i contatti dovranno essere rari e ben preparati, frequenti saranno invece le comunicazioni tra i gruppi attraverso messaggi più o meno cifrati, segnali convenuti, doni e sorprese da scambiare di tanto in tanto. I gruppi delle isole si sentiranno parte di una banda allargata che è quella dell'arcipelago-scuola e, insieme, sconfiggeranno i pericoli che abitano il mare.

I personaggi.

Ci sono una serie di personaggi nel racconto, tra questi abbiamo scelto quelli centrali per la nostra proposta.
Peter Pan è ovviamente il protagonista. È senza dubbio la metafora dell'infanzia, del bambino che siamo stati e che ancora vive dentro di noi. Parla il linguaggio dei più piccoli, da loro si fa ammirare e seguire come un leader carismatico, pronto a condurli in luoghi selvaggi e avventurosi. È il compagno di viaggio ideale per il nuovo anno scolastico. È curioso, sempre in ricerca, sempre in avanscoperta per imparare cose nuove e vivere nuove esperienze; è indipendente e intraprendente, aspetto che ci aiuterà a coltivare l'autonomia anche nei nostri bambini; è emotivo e istintivo, prova emozioni anche diverse e contrapposte nel volgere di pochi attimi, un po' come capita spesso con i più piccoli e, cosa da non sottovalutare, *è anche un po' fuori dalle regole*. Questa è una caratteristica importante soprattutto per il tempo che andremo a vivere dentro la scuola. Perché se è vero che avremo protocolli mol-

to rigidi che gli stessi bambini dovranno imparare a rispettare è altrettanto importante tener presente che si lasceranno andare a qualche "sregolatezza", ma sicuri che non li ameremo meno per questo proprio come Peter è sempre perdonato da Wendy.

Wendy è la figlia maggiore dei Darling. È spesso chiamata "mamma" dai bimbi smarriti. Anche se è poco più grande di Peter Pan Wendy è la figura adulta del gruppo, *è responsabile e si prende cura dei più piccoli*. Immediato è quindi l'accostamento con l'insegnante e l'educatore ai cui sarà affidato ciascun gruppo di bambini. A lei i più piccoli fanno riferimento e si rivolgono; è lei che organizza gli incarichi della settimana, le attività affidate a ciascuno. Tramite Wendy i bambini raccolgono le sfide e le avventure dell'isola e insieme a lei si dedicano alle attività. La sua è una figura materna e sicura su cui anche i bimbi smarriti del racconto, pur nella conquista della loro autonomia e indipendenza, sanno di poter contare. Lo stesso avverrà per i bambini della scuola che impareranno a conoscere la maestra; a essa si affideranno soprattutto i primi tempi – non solo i più piccoli alle prese con il distacco dai genitori, ma anche mezzani e grandi che necessiteranno di una fase di adattamento ai cambiamenti e di recupero di un nuovo ritmo delle loro giornate – e con lei vivranno scoperte sull'isola, impareranno cose nuove, ma soprattutto a fare da sé.

Nella storia tanti sono i bambini protagonisti: i Darling, i bimbi smarriti, lo stesso Peter. *Essi rappresentano ovviamente tutti i bambini con caratteristiche diverse, con caratteri diversi*, con interessi e passioni diversi; sono compagni di viaggio e come tali possono diventare protagonisti, singolarmente o in gruppo, di storie e racconti per dare il via a una proposta o per concluderla; interpretano paure o sogni pertanto possono aiutare a parlare anche di emozioni, sentimenti e valori.

Campanellino. È la fata di Peter Pan. Qualche volta si dimostra gentile e premurosa, altre volte maleducata e vendicativa soprattutto nei confronti di Wendy, della quale è gelosa. Campanellino si presta quindi per *lavorare sulle emozioni, ma il suo carattere magico e la scia di luce che lascia sono due elementi che ci consentono di "utilizzarla" nel progetto come messaggero*. I suoi messaggi, annunciati da una polvere luccicante o da qualche cristallo luminoso, possono avere di volta in volta contenuti e scopi diversi: una storia da raccontare per Wendy, un incarico nuovo o l'invito a un'avventura per i bambini, l'annuncio di una sorpresa e così via.

C'è poi *Capitan Uncino*, il rancoroso pirata che vive per uccidere Peter Pan. Lo detesta

così tanto non perché il ragazzo gli abbia tagliato una mano (che viene rimpiazzata da un uncino), ma perché lo ritiene troppo "impudente". I due si contrappongono fino alla fine della storia quando Uncino muore perché nell'ultima battaglia il Coccodrillo, che ha mangiato la sua mano, torna per finire il suo lavoro.
La contrapposizione con Peter ne fa l'antagonista anche nel nostro Progetto, nel quale però non rappresenterà il pericolo Covid-19; troppo imprudente sarebbe stato identificare Capitan Uncino con il virus e rischiare di avere continuamente l'ombra minacciosa della malattia ogni volta che il pirata si affaccia nell'immaginario dei bambini. *Semplicemente egli è il pirata che vuole conquistare l'isola e imporre un nuovo ordine alla banda dei bambini smarriti e dei loro compagni, che invece dovranno impedirglielo. Il fatto che egli solchi i mari attorno all'isola, sempre in agguato e pronto ad approfittare delle distrazioni dei suoi abitanti, li obbligherà a essere scrupolosi nei loro comportamenti* sull'isola e più prudenti ogni volta che lasceranno l'isola per raggiungere una banda vicina; una prudenza che dovrà prevedere, per esempio, di indossare le "adeguate protezioni" per non correre rischi.

Infine il *Coccodrillo* che ha ingoiato la sveglia di Capitan Uncino e si aggira nelle acque attorno e dentro all'"Isola che non c'è" con un ticchettio minaccioso che ogni volta lo annuncia. Nel Progetto abbiamo ipotizzato che il coccodrillo rappresenti la *metafora del tempo che governerà le nostre giornate*. Dopo il tempo che i bambini hanno vissuto nei mesi senza la scuola, senza gli amici, senza le uscite all'aria aperta, quest'anno si imporrà la necessità di giornate scandite da turni per gli ingressi, le uscite, gli accessi agli spazi e così via.
Una delle "missioni" dei bambini sarà quella di poter rientrare in possesso di questa misura del tempo – concretamente della sveglia nella pancia del coccodrillo –riappropriarsi dei propri ritmi di bambino, della lentezza come della velocità, del tempo del gioco come del tempo di lavoro. Per poterlo fare dovranno prima studiare il coccodrillo, la misura del tempo stesso nell'alternanza di giorni, settimane, mesi e stagioni o, più in piccolo, nell'alternanza di mattine, pomeriggi e sere; rispettare gli orari, orientarsi in modo autonomo nella giornata scolastica, organizzarsi da soli sia nel tempo del gioco che nel lavoro.

SIMONA LANZINI
Coordinatrice pedagogica provinciale Adasm Fism - Bergamo

Avere cura di chi cura

La FISM Emilia Romagna ha affrontato, durante il lockdown, il tema delle emozioni e dei vissuti delle insegnanti e delle educatrici nella "scuola a distanza". La loro esperienza – che si è inserita all'interno di un percorso, già avviato, di lavoro di formazione autoriflessiva sul vissuto del docente a scuola – ci ricorda un aspetto importante del quale non dobbiamo dimenticarci: per poter avere cura di altri è necessario essere capaci di cura di sé (Mortari). Un po' come nella domanda platonica in cui il filosofo si chiedeva chi sorvegliava i sorveglianti della città (Repubblica), anche noi dobbiamo chiederci: chi ha cura di coloro che hanno cura? Una domanda che ci dobbiamo porre a tutti i livelli; come coordinamenti pedagogici regionali, provinciali, di rete, o all'interno dei singoli collegi docenti. In questo anno scolastico ci sarà chiesta una cura speciale dei nostri bambini, che ritorneranno forse più fragili di quando li abbiamo lasciati (almeno in presenza) a marzo, con un lungo periodo di distanza dalla scuola, forse impregnati delle paure dei distanziamenti e con tutte le incognite che un nuovo modo di fare scuola ci richiede. Ma proprio perché la sfida è quella di rinnovare la nostra capacità di essere attori di cura, dovremo necessariamente trovare spazi specifici e tempi appropriati per avere cura di noi adulti tra noi. Un esperto supervisore esterno? Un supporto tra pari? Un percorso di formazione organizzato dalla FISM? Ogni realtà troverà le modalità rispondenti alle proprie necessità; importante sarà, però, calendarizzare e curare bene questo spazio-tempo, affinché ci riconosciamo tutti vulnerabili, ma anche tutti capaci (Ricoeur). Capaci di cura perché continuamente oggetto di cura, noi stessi.

Dopo anni di formazione partecipata e organizzata, di incontri con il personale e di visite nelle scuole, come coordinamento di rete ci siamo interrogate sulla ricaduta effettiva della formazione nelle persone e sull'organizzazione delle scuole.
Accompagnate da alcuni esperti per 4 anni abbiamo compreso l'importanza di riconoscere il nostro vissuto, i nostri bisogni per cogliere il vissuto e i bisogni dell'altro e provare a dar loro parola.

- Ciascuno ha bisogno di essere parlato e raccontato.
- Ognuno vive l'essere spezzato (solitudine, malattia, sofferenza, dolore, fatica, insuccesso) quale realtà dell'esistenza.
- Il nostro essere spezzato è strettamente connesso con i nostri bisogni, le nostre debolezze e fragilità.
- La via verso la pace e lo stare bene si intraprende quando non si sfugge dal disagio ma si trova la forza di viverlo per diventare più forte.

In continuità con questo percorso il 27 aprile 2020, in pieno lockdown, abbiamo svolto un incontro online tra le coordinatrici delle scuole dell'infanzia della FISM Rimini. L'incontro ha preso avvio con la condivisione del nostro stato d'animo rispetto al periodo delicato che stavamo vivendo e in maniera particolarmente vivace sono emerse emozioni contrastanti: la gioia dell'incontrarci e la tristezza del vissuto personale che ha colpito qualcuna in particolare; l'entusiasmo di riprendere la scuola in presenza e la forte preoccupazione; il desiderio di riabbracciare i bambini e nel contempo la paura, l'incertezza.
Confrontandoci con i colleghi coordinato-

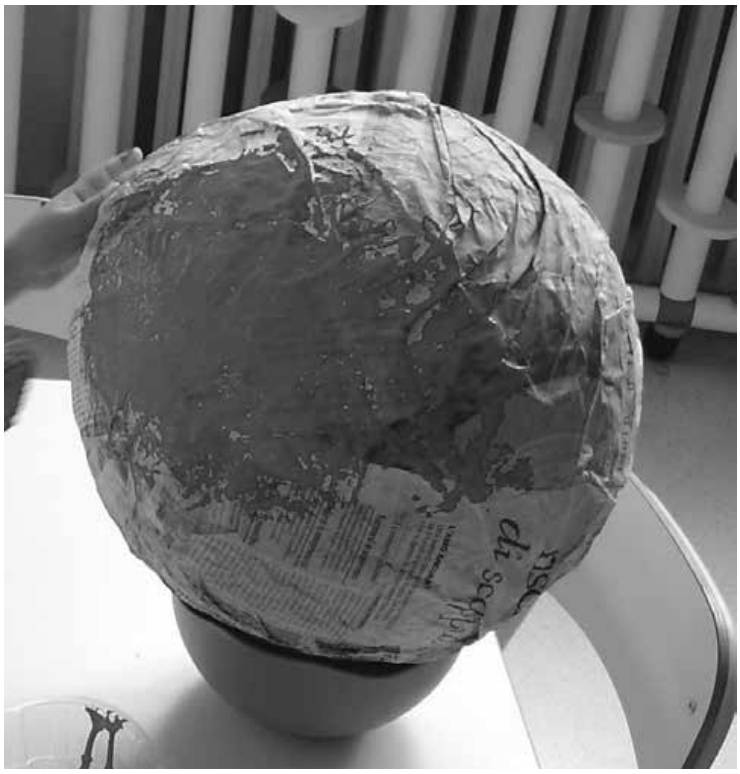
ri del Coordinamento Pedagogico Territoriale (organo istituito dalla regione Emilia Romagna nel 2000 a seguito della direttiva per l'autorizzazione al funzionamento dei servizi educativi per l'infanzia di cui fanno parte tutti di coordinatori pedagogici dei servizi 0-6 della provincia) sono emersi i medesimi sentimenti contrastanti da parte della quasi totalità degli operatori dei servizi del territorio.
Ci siamo subito attivati per offrire uno spazio di ascolto e una prima risposta ai bisogni espressi, una sorta di "Pronto Soccorso Emotivo", in attesa di definire il piano formativo più strutturato per l'avvio del prossimo anno scolastico.
Ci siamo fatti accompagnare dalla dottoressa Claudia Righetti (Psicologa del lavoro e delle Organizzazioni) che abbiamo conosciuto e apprezzato durante i lavori del gruppo di coordinamento pedagogico territoriale in merito alla prevenzione da stress lavoro-correlato, conquistati dalla sua competenza e dal suo approccio esperienziale, coinvolgente e "adattivo" alla realtà che incontra.

Il fuoco della proposta
L'emergenza sanitaria Covid-19 ha radicalmente cambiato le nostre abitudini facendoci perdere, dalla sera alla mattina, la struttura spazio-temporale con la quale abbiamo regolato quotidianamente la nostra esistenza. In alcuni casi la perdita ha riguardato anche relazioni sociali e legami affettivi.
La quarantena imposta e la situazione di pericolo sanitario è stata assimilata, da diversi autori della comunità scientifica psicologica, a un vero e proprio evento traumatico che ci ha posto di fronte a vissuti emotivi particolarmente intensi.
Le emozioni fanno parte della nostra vita, siano esse gradevoli o spiacevoli, intense o

deboli; si stima che connotino la nostra vita per il 90%.
Influenzano in modo massiccio le nostre decisioni, alimentano o spengono le relazioni sociali e colorano i nostri pensieri. Eppure, non tutte le persone possiedono le medesime competenze emotive, note con il termine di "intelligenza emotiva" che si riferisce al modo in cui:
- identifichiamo,
- comprendiamo,
- esprimiamo,
- ascoltiamo,
- regoliamo,
- usiamo,

le nostre e le altrui emozioni.
Diversi studi mostrano che una buona competenza emotiva attenua la reazione dell'organismo allo stress.

Il percorso:
1° Webinar – Introduzione alle emozioni – Le emozioni: il cruscotto salva vita. Cosa sono e perché dobbiamo averne cura.
Output di apprendimento:
- Cosa sono le emozioni.



● Ogni cosa al suo posto: in che modo le emozioni si differenziano da stati d'animo e sentimenti.
● Il concetto di vulnerabilità emotiva.

– Le principali emozioni e la loro funzione.
Output di apprendimento:
● La funzione adattiva delle emozioni.
● La funzione comunicativa.
● BIG SIX: chi sono e a cosa servono? La dimensione chimica e biochimica delle emozioni.

2° Webinar – Focus: Paura e Ansia– Il funzionamento delle emozioni.
Output di apprendimento:
● Come funzionano le emozioni.
● Focus su approccio cognitivo: il ruolo dei pensieri.
● Focus su Paura e Ansia: benefici:
- Le tecniche di gestione delle emozioni.
- Tecniche Cognitive (il modello A B C).
- Tecniche Comportamentali (respirazione lenta, rilassamento muscolare progressivo di Jacobson etc.).

Il questionario di valutazione con le tre domande che accompagnano ogni nostro incontro e che abbiamo scelto per sottolineare l'importanza del dar voce al proprio vissuto, dell'utilità del momento e della ricaduta sul proprio lavoro (Come mi sono sentita? Cosa ho capito meglio? Come mi potrà aiutare nel mio lavoro?), hanno permesso di offrire uno spazio riflessivo e di "guadagno formativo"; ci ha inoltre permesso di calibrare e rimodulare le proposte successive. Infatti il percorso è stato particolarmente apprezzato ed è emerso il desiderio di approfondire il focus sulla tristezza/depressione.
È stato inizialmente difficile concentrarsi sul nostro vissuto di adulti perché professionalmente proiettati sui bambini, sul dare risposte ai loro bisogni, ma è stato riconosciuto e apprezzato il momento formativo come una "coccola di cui avevo proprio bisogno", "mi ha aiutato a fare chiarezza in me, a mettere ordine: emozioni, stati d'animo, sentimenti, umore, hanno trovato una giusta collocazione; mi sarà di aiuto a comprendere meglio ciò che avviene in me e negli altri, soprattutto nei bambini".
Ritengo non siano state dette cose particolarmente nuove per chi si è formato in ambito educativo, ma soprattutto in questo periodo e in questa epoca in cui si conferisce un indiscusso primato alle attività della mente con conseguente "screditamento" del versante emotivo, ci ha rafforzato nella convinzione che "le emozioni sono biologicamente necessarie per l'agire razionale" (Damasio).

LAURA COLONNA
Referente pedagogico della Regione Emilia Romagna

La rubrica *"Pedagogia, didattica, scuola"* è a cura della Commissione tecnica del Settore pedagogico nazionale della FISM (Silvia Cavalloro, Antonella Morgano, Giambattista Sertori, Lucia Stoppini Responsabile, Marco Ubbiali)